

di predominio Adriatico, e si chiamava « erede di Venezia » in questo mare, e nei mari e nelle terre del glorioso Levante.

* * *

Tante fosche e umilianti cose, questa santa guerra che combattiamo ha fatto crollare per sempre. Nostro è nuovamente, il Palazzo di San Marco, nostri saranno, nuovamente, domani, il mare azzurro e i domini ch'esso rappresenta. Gli eredi di Venezia, o crollante Austria degli Absburgo, siamo noi!

Ed è di noi, ed è tutta intimamente nostra, la bellezza che risplende austeramente sulla salda fronte dell'edificio purificato da quella servitù che talvolta lo faceva tetro, come su tutte le sue pietre s'abbuiassero e volessero scrollare il giogo, e volessero sradicare dalla loro compagine le armi marmoree dell'oppressore.

Io non voglio nè posso — chè me ne mancano sicuri elementi di studio e di indagine — partecipare alla disputa che in questi giorni si accende intorno all'architetto della splendida mole. Credo soltanto ragionevole cosa il considerare come contro gl'imprecisi documenti scritti, ritrovati dal Nogara nella Biblioteca Vaticana, che son valse per attribuire il palazzo a Francesco di Borgo San Sepolcro, detto nelle vecchie carte, Franciscus Burgensis, stieno quelli ideali — e non soltanto ideali perchè si basano su significativi elementi architettonici — difesi e sostenuti dal Bernich, dallo Gnoli, dallo Zippel e da altri